

## "Il Laborismo contro l'unità dell'Europa" in Corriere della Sera (6 Settembre 1950)

**Caption:** Nel settembre 1950, il quotidiano italiano Corriere della Sera critica l'atteggiamento dei laburisti britannici che si mostrano poco entusiasti nei confronti dell'integrazione europea.

**Source:** Corriere della Sera. 06.09.1950, n° 211; anno 75. Milano: Corriere della Sera. "Il Laborismo contro l'unità dell'Europa", auteur:Guerriero, Augusto , p. 1.

**Copyright:** (c) Corriere della Sera

**URL:** [http://www.cvce.eu/obj/il\\_laborismo\\_contro\\_l\\_unita\\_dell\\_europa\\_in\\_corriere\\_della\\_sera\\_6\\_settembre\\_1950-it-78399a17-7c57-4fb3-83ac-df475ad22e55.html](http://www.cvce.eu/obj/il_laborismo_contro_l_unita_dell_europa_in_corriere_della_sera_6_settembre_1950-it-78399a17-7c57-4fb3-83ac-df475ad22e55.html)

**Last updated:** 21/02/2014

## Il Laborismo contro l'unità dell'Europa

E così ancora una volta una grande idea di Churchill è stata « accantonata » grazie ai laboristi. L'esercito europeo « unificato » per ora non si farà, il Ministero europeo della Difesa non si farà, e in conclusione, almeno per ora, non si farà niente. Non si farà niente perchè il laborismo inglese è contrario a tutto ciò che in qualsiasi modo significhi un passo avanti verso l'unità dell'Europa. Così irriducibilmente e ostinatamente contrario che tutte queste assise internazionali, in cui si sono discussi piani per assicurare una più stretta collaborazione fra le Nazioni occidentali e per promuovere una maggiore unità di propositi e di intenti fra i rispettivi Governi, hanno finito con lo approfondire le fratture anzichè sanarle. Perchè quasi sempre riconoscere il disaccordo, e tentare di comporlo, e non riuscirci, significa aggravarlo.

E neppure alla possibilità di una adesione dell'Inghilterra al piano Schuman c'è più da pensare. Il deputato conservatore Macmillan ha proposto a Strasburgo di fare una raccomandazione ai Governi perchè facciano un nuovo tentativo allo scopo di permettere all'Inghilterra di aderire al *pool*. Non si assumeva alcun impegno, col votare per una siffatta proposta: non si trattava di fare che una « raccomandazione » ai Governi. E che cosa si proponeva di « raccomandare » ai Governi? Niente altro che di discutere fra loro per vedere di rendere possibile all'Inghilterra ecc. Ebbene, il capo della delegazione laborista Dalton si è levato, e ha dichiarato che i laboristi si opponevano anche a una siffatta « raccomandazione ». Ciò significa, se non incorro in errore, che i laboristi non solo sono contrari all'adesione dell'Inghilterra al *pool* – e questo si sapeva da un pezzo – ma sono contrari anche a che i Governi interessati facciano qualsiasi tentativo – col modificare gli statuti del *pool* o gli impegni dei Governi che aderiscano al *pool* o in altro modo – perchè l'Inghilterra possa aderire. L'ex-minatore Blyton è stato ancora più esplicito. Egli ha accusato Macmillan di far ritardare l'attuazione del piano Schuman. « Lasciate che gli Stati europei decisi a rinunciare alla loro sovranità sulla questione dell'acciaio e del carbone si mettano d'accordo. Gli Inglesi vedranno in seguito come regolare i loro rapporti con gli Stati del *pool* ». Ossia: l'Inghilterra è decisa a non rinunciare affatto a una parte sia pure minima della sua sovranità, e non aderirà mai al piano Schuman, e qualunque tentativo per farla aderire sarà una perdita di tempo per i Paesi europei e una contrarietà per l'Inghilterra, che verrà sempre più nettamente spinta in una posizione antieuropeistica.

La stessa tesi è stata sostenuta alcune settimane fa in un editoriale dell'*Observer* e non limitatamente alla questione del carbone e dell'acciaio, ma su un piano generale; giacchè non possiamo andar d'accordo, separiamoci. E' un fatto che i Francesi, i Tedeschi, gli Italiani, i Belgi, gli Olandesi vogliono qualche cosa di diverso da quello che vogliono gli Inglesi e gli Scandinavi. Questi intendono collaborare coi loro vicini nella misura richiesta dalle necessità della difesa e della prosperità dell'Europa ma, dice l'*Observer*, « non vogliono perdere la loro identità e individualità nazionale ». Vogliono rimanere quello che sono: Inglesi, Danesi, Norvegesi, Svedesi. E, invece, proprio questo è quello che i Francesi, i Tedeschi, gli Italiani e i popoli del Benelux vogliono e di cui sentono urgente bisogno. E, allora, che c'è da fare? Attualmente, dato il difficile compromesso che è alla base dello statuto del Consiglio d'Europa, l'Inghilterra si trova ad essere costantemente spinta in una direzione, in cui non desidera essere spinta, e ad essere accusata di « trascinare i piedi ». La Francia, la Germania, l'Italia vedono che i loro scopi sono frustrati, e sono esasperate. Esse sono come le navi più veloci di un convoglio, che devono adattare la loro velocità a quella delle più lente. E allora non sarebbe meglio dividere il convoglio? Non sarebbe meglio che, riconosciuta la diversità dei bisogni e dei desideri, gli Inglesi permettessero ai loro alleati continentali di confederarsi a proprio piacimento fra loro – e anzi li aiutassero a farlo – e continuassero a cooperare con questa nuova Unione come buoni vicini?

Forse, sarebbe meglio. Forse è meglio che l'Inghilterra sia del tutto fuori, anzichè dentro per sabotare. Ma non si dica che la ragione per cui gli Inglesi finora si sono opposti a qualsiasi passo, sia pure modesto, verso l'Unione europea, non sia stato che il loro desiderio di « non perdere la loro identità e la loro individualità nazionale ». E chi mai si è sognato di fargliela perdere? Forse che gli Inglesi, se aderissero al *pool* del carbone e dell'acciaio, cesserebbero di essere inglesi? Forse che, se si costituisse un esercito europeo unificato, e di esso facessero parte alcune divisioni inglesi, gli Inglesi cesserebbero di essere inglesi?

La verità è ben altra. La verità è che i laboristi inglesi sono contrari all'Unione europea perchè sono inglesi. E' vero che Churchill è il più inglese degli Inglesi, e che ciò non gli impedisce di essere un grande europeo. Ma Churchill è un genio politico, e Bevin non lo è. Churchill è di dieci anni avanti ai suoi connazionali,

mentre Bevin e i funzionari del Foreign Office sono gli eredi della vecchia tradizione isolazionistica, e non si accorgono che i tempi sono così mutati che quella tradizione oggi è una insensatezza. « La sorte è comune, l'avvenire è invisibile », dice il poeta tragico greco. E Churchill ne è convinto. Ma Bevin pensa che la sorte non sia comune, e che, se l'Europa andasse a picco, l'Inghilterra, staccandosi in tempo dall'Europa, potrebbe ancora salvarsi.

In fondo, è uno stupido errore dipingere l'Inghilterra come il genio benefico dell'Europa, come la protettrice delle piccole Nazioni, il nume tutelare della loro indipendenza e della loro libertà. Ed è un errore altrettanto stupido dipingerla come il genio malefico dell'Europa, come la Potenza sinistra sempre disposta a fomentare discordie e conflitti fra le Nazioni del continente e sempre pronta a trarne profitto. L'Inghilterra non è l'una cosa nè l'altra. Ed è lo stesso errore sotto forma leggermente diversa affermare che la politica inglese, in un dato momento storico, sia erronea e nefasta solo perchè dannosa agli interessi dell'Europa. L'Inghilterra non è l'Europa, e gli interessi inglesi non sono gli interessi europei. Quando si afferma che l'Inghilterra fa una politica erronea bisogna dimostrare che la sua politica non risponda agli interessi inglesi, non già che non risponda agli interessi europei.

Quale è il supremo interesse politico dell'Inghilterra? Che non si formi sul continente una Potenza egemonica. Di qui la formula del *balance of power*, la quale, in fondo, non è che la traduzione in termini di politica dell'istinto di conservazione. Perciò, quando un despota mira a asservire l'Europa e a unificarla sotto il suo scettro, l'Inghilterra è la naturale alleata delle Nazioni che gli resistono e la naturale protettrice della loro libertà. Ma per la stessa ragione, se le Nazioni europee, deposte le antiche inimicizie, cercano di fondere le loro forze e di costituire l'unità del Continente, l'Inghilterra è tratta ad opporsi. E così è oggi. Ma è un errore. Perchè oggi c'è un potente conquistatore, che minaccia di unificare l'Europa sotto il suo duro dominio. E, quindi, proprio il principio del *balance of power* dovrebbe indurre l'Inghilterra a buttarsi a corpo perduto dalla parte dei Paesi occidentali e a promuovere la causa dell'unità europea. E, invece, l'Inghilterra laborista è con l'occidente solo a mezzo cuore e tributa omaggi insinceri – *lip-services*, come si dice in inglese – alla causa dell'unità europea. Tutto questo perchè il laborismo ritiene che, contrariamente alla parola del poeta tragico greco, la sorte possa non essere comune. E sbaglia. E serve male non solo l'interesse supremo dell'Europa, ma quello dell'Inghilterra.

Augusto Guerriero